

**DELLA PATRIA  
POTESTÀ SAGGIO  
ETICO-POLITICO  
DI DON ANDREA  
DE CARLI...**

---

Andrea De Carli



4-1  
31.5-5  
D E L L A  
P A T R I A P O T E S T A  
S A G G I O

ETICO-POLITICO

D I

DON ANDREA DE CARLI.

NOBILE MILANESE.

---

*Est operae pretium duplicis pernoscere Iuris  
Naturam . . . . . Hor.*

---



FIRENZE MDCCLXXVII.

---

PER GAETANO CAMBIAGI STAMPATOR GRANDUCALE.

*Con Licenza de' Superiori.*



A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR CONTE <sup>3</sup>

**DON PIETRO VERRI**

CIAMBERLANO, E CONSIGLIERE INTIMO ATTUALE  
DI STATO DELLE LL. MM. II. RR. AA.

**VICE - PRESIDENTE**

DEL REGIO DUCAL MAGISTRATO CAMERALE

Ed uno dei LX. Decurioni.

**S O N E T T O.**

**Q**uel che un tempo regnò superbo e fiero,  
Dispotico Signor, ed inumano,  
Tal ch' a ragion togliendo il dolce impero  
Nel sangue Filial tinse la mano :

Poi da leggi più sagge il suo primiero  
Rigor frenato piegò a mano a mano  
Sotto il novello incarco il collo altero,  
E soave mostrossi ai Figli, e umano :

Questi è il Patrio Poter, che in rozzo arnese,  
Per mes' offre, o Signor, al Tuo cospetto,  
Nè il Tuo volto paventa, e il grave ciglio;

Poichè degnasti già con lieto aspetto  
Di rimirarlo, ed essergli cortese  
Tu grande dell' Insubria ioclitto Figlio.

*Umiliss. Obligatiss. e Devotiss. Servo*  
ANDREA DE CARLI.



Che la Patria Potestà <sup>(1)</sup> sia stata sempre in vigore, e in tutti i tempi, e presso le Nazioni tutte la comunissima persuasione non solo de' grandi letterati, che delle men colte persone.

Dico primieramente in tutti i tempi, mentre se que' secoli riguardar si vogliano,

(1) *Patria Potestas non est Iuris Naturalis sed Civilis*. Questa è la sentenza che si trova nel lib. 2.<sup>o</sup> delle Opere di Andrea Tiraq. Sembra un peccato di mancanza di distinzione; ho tentato per l'appunto di introdurla in queste mie riflessioni; altro paradosso come in quei tempi si pensasse in questa materia? Quel celebre Senator Padovano. Sentiva egli tutta la difficoltà nell'ammetter la Patria Potestà provenir dal Jus di Natura, com' era la comune opinione di allora, ma dall'altra parte non avea bastanti idee, chiare e precise per distinguere la naturale dalla civile, onde con ingiusto attentato verso il Dett. Paterno negava tutto. Era di lui nella legge e nella Cartesio nella Filosofia.

che ai Greci parve giustamente di appellare tempi ignoti per la sterilità delle cognizioni che trasmesse ci furono, pure ci troverem noi qualche viva idea di patrio dominio. Imperocchè a tralasciar ogni altra prova, che addur si potrebbe, bastano i soli antichi abitatori della Sicilia ad abbattere <sup>(1)</sup> qual che fosse contraria opinione, perchè vivendo egli-  
no a somiglianza delle fiere, senza forma di società, senza legge, senza interesse, e comun-  
ion di affari, nondimeno ciascun Padre, quasi Re nella propria famiglia, governava la moglie, e i figliuoli.

Se poi si considerino quei secoli, che i  
Greci

(1) Questo tratto d' Istoria quanto faccia onore all' antichità del Dominio Paterno, altrettanto può sembrare ad alcuni sospetto, perchè preso da Omero nel Lib. IX. Odif. Il vivere in que' tempi i Ciclopi a somiglianza delle fiere par che faccia dubitare del preteso Dominio, che avevano sopra la Moglie, e i Figli, supponendo già questo una società in qualche maniera regolata, e non selvaggia. Nondimeno il Sig. Goguet favorisce questa opinione di Omero, che per altro è indifferente al mio proposito.

Greci nominarono tempi favolosi ed eroici, perchè quanto se ne fa, o è favola, o di favole pienissimo, noi già vi scorgiamo introdotte leggi civili, che la Patria Potestà confermano, fino a non potere i Figliuoli senza consentimento de'lor Genitori contrarre le sponfalizie. (3)

Se pongasi mente in fine a' secoli chiamati tempi Storici: oltre il vedervi a forger presso gli Ebrei, e a stabilirvisi il Governo Monarchico, vera immagine della Patria Potestà (4) vi si tro-

(3) Dopo l'arrivo di Cecrope nell' Attica questa legge si era stabilita in Grecia, come anche la forma del matrimonio fuvvi da lui introdotta. Tritolemo antichissimamente avea disposto espressamente, che i figli onorassero i lor Genitori. *Porphy. de abst. Lib. IV.*

(4) La prima idea di Autorità, e di Comando ci è venuta dall' Autorità, e dal Comando Paterno. Siccome ne' primi tempi vivevano gli uomini lunghissima vita; così vedevansi molte famiglie soggette tutte ad un solo gran Padre, la quale unione di famiglie, e dipendenza da un sol Capo avea sembianza di Regno, e per i vantaggi, che in se conteneva, indusse dappoi gli Uomini a formare delle Società, ed a crearsi dei Re  
che



si trovano leggi di estremo rigore contro i Figliuoli; intanto che i Padri avevano sopra quelli diritto di vita, e di morte ciò che senza ribrezzo non posso pensare, non che scrivere, come pure alcun freddo, e malinconico Giureconsulto ha fatto ne' suoi grossi volumi.

Disi in secondo luogo tutte le Nazioni. E certo se scorra si per poco l' antica Storia di tutti i Popoli, scorgerassi la Patria Potestà aver quasi sempre avuta forza grandissima presso

che loro tenessero luogo di Padre: e perciò stesso verosimilmente gli antichi popoli della Palestina diedero ai Re loro il nome di Abimelech, che vuol dire mio Padre Re. Dende conchiude il dottissimo Vescovo Bossuet „ *Politique tirée de l' Ecrit. Sainte l. 3. art. 3. nussi tout le Monde est - il d'accord, que l' obeissance, qui est due à la puissance publique ne se trouve dans le Decalogue, que dans le Précepte, qui oblige à honorer les Parents* „ . Ora nel senso qui sopra esposto la Patria Potestà è detta vera immagine del Governo Monarchico, benchè altri caratteri, ed altri maggiori diritti sieno propri de' Monarchi, che non lo sono de' Padri. Eguale trovo il sentimento del chiarissimo Padre Gerdil nel Disc. Philos. sur l' homme Disc. XIII. del Cumberland, e d' altri.

so gli Affirj, e i Medi, e i Greci, e finalmente sotto i Romani essersi tanto corroborata, e diftesa, che divenne un vero, e dalle stesse leggi autorizzato deplorabilissimo Dispotismo. (5)

Ma dall' antichità appunto, dalla estensione, e poco men che dall' assoluta, e illimitata autorità del Patrio Dominio, e dalla venerazione, ch' esso ciecamente ottenne da quasi tutte le Nazioni, nasce in me il dubbio,

(5) Il Terraffon a questo luogo dopo aver dichiarato da' quali principj di natura, e di equità sia derivata presso tutte le Nazioni l' autorità paterna, soggiunge per riguardo singolarmente ai Romani „ *Mais comme les établissemens les plus sages dégénèrent presque toujours en abus, cette puissance devint bientôt une tyrannie* Hist. de la Jurisprud. P. 1. parag. 7. *Loi 27.* „ Inoltre vedasi *Groz. de Jure belli, & Pacis lib. II. Cap. V.*, e *Burlam. T. V. Cap. XV.* Alla qual verità di fatto non contradice il Sig. di Montesquieu, sol trova essere stato utilissimo al Governo di Roma questo Dispotismo de' Genitori, cosicchè non dubita di affermare che *la Puissance Paternelle se perdit a Rome avec la Republique.* Egli stesso nondimeno accolla, che *dans une Monarchie on n'a pas besoin de tant de contrainte.* *Espris de Loix. L. V. C. VII.*

bio, e prendo a spiegarlo, che alcun forse sia per credere, che questa Patria Potestà venga direttamente da natural Diritto, nè altro principio abbia se non quel Gius che non si detta, e scrive, ma nasce con noi, e si sviluppa, e che meglio si sente con intimo sentimento, che non si definisca, <sup>(6)</sup> e dichiararsi da più valenti ed esperti Metafisici.

E quì a preoccupare ogni qualunque sinistro giudizio giovami d'avvertire che non intendo di nulla detrarre alla Sacra, ed inviolabile autorità de' Parenti, nè di assolvere i Figliuoli dalle Leggi di rispetto, d'obbedienza, di gratitudine, di sovvenimento dovuto agli Autori della lor vita, ma solo di distinguere le diverse fonti, onde deriva la Patria Potestà, e di separare ciò, che è Gius di Natura, e ciò, che è concession della Legge, onde tolta la confusione de' diritti tolga pure l'eccesso di un mal inteso, e prepotente Dominio, e rendasi a' Figliuoli più cara un'autorità ch'è fon-

(6) Basti il dire, che nel I. Libro della Fisiocrazia si trovano dieci diverse definizioni del Diritto Naturale.

è fondata in amore. La trattazione dell' Argomento verrà per se stessa di mano in mano offrendo molte utili riflessioni, che servano a spargere nuova luce sopra i Regj Diritti, a confermargli, ed estendergli, e con ciò promuovere i vantaggi di quella Società, di cui non meno i Figliuoli, che i Padri stessi son membri.

La Patria Potestà può aver due riguardi: il primo agli uffizj paterni verso i figliuoli: il secondo al dominio paterno sopra i medesimi. Ossequio, gratitudine, <sup>(7)</sup> obbedienza corrispondon-

(7) *Mon Père a veillé à ma subsistance, à mon éducation, à mes mœurs; voilà des motifs de gratitude fondés. Les mœurs; pag. 51.* Vedasi inoltre il Bramino ispirato nell'Encicl. Liv. art. Fils. I Sacri Interpreti anch' essi riducono a questi capi l' adempimento del precetto di Dio. *Honora Patrem, & Matrem &c.* Il gran Vescovo Bossuet spiegando il quarto Comandamento nel suo 1° Catechis. Lez. IX. dice: *Il est commandé aux enfans d'honorer leurs Pères, & leurs Mères, de leur obéir, & de les aider en leurs nécessités corporelles, & spirituelles;* al quale ajuto oltre il dover comune di carità stringe i figliuoli un particolar dovere di gratitudine. Il di  
più

risponde al primo ; al secondo dipendenza , sommissione , e servizio . Fondasi il primo sulla Natural Legge , il secondo proviene da Legge Civile .

E per dare una chiara idea , e render quasi sensibile ciò che in primo luogo mi son proposto di dimostrare intorno agli ufficj del Padre verso i figliuoli , si consideri per poco l' uomo bambino . Egli impotente a far uso , ed a giovarsi de' suoi organi , e sensi nasce bisogno dell' altrui soccorso . Egli è una vera im-

più che trovasi ne' santi libri ordinato da Dio intorno a' diritti , ed a' doveri dei Padri o ha riguardo a mistero , ovvero a disposizione di Governo civile . Fu mistero p. e. il comando fatto da Dio ad Abramo di sacrificargli il figliuolo Isacco , e l' universal Legge imposta agli Ebrei che i Padri gli offerissero nel Tempio i lor primogeniti . Fu disposizione di civil Governo la Legge pure dare da Dio agli Ebrei , che un Padre nella divisione de' suoi beni non potesse a piacer suo derogare all' ordine del nascimento , e trasferir dall' uno all' altro figliuolo il diritto di maggioranza . A prevenir dunque sin da principio le difficoltà , separo , e distinguo ciò che dipende da arbitrio di Legge o Divina , o Umana , e ciò che dipende da convenienza , e necessità di Legge naturale .

immagine della miseria e del dolore, e in que' primi tempi più debole d'ogni altro animale non può per se stesso nè muoversi, nè sostenersi, e solo coi vagiti dà segno che esiste. Convien pertanto che l'altrui forze suppliscano al difetto delle sue, e pietose braccia lo reggano, e ne governino il tenero corpicciuolo <sup>(8)</sup>. Nè ciò basta: convien di più nutrire il bambino. La natura stessa gli offre per le mammelle l'alimento il più conforme ed economico del latte. Eppure non poche Madri tanto non si mostran grate alla provvida natura, che ne sdegnano, e fino a costo di sangue ne rigettano il liberal dono. Dopo alcun tempo sono a' liquidi sostituiti i solidi alimenti, onde venga il bambino ad acquistare forze maggiori. Ma se il corpo si va svilup-

(8) Siam qui lecito avvertire di passaggio, che il costume che in Italia sussiste di fasciare e stringere a più doppj il petto de' bambini è condannato dalla Natura, e dalla Ragione. Certo così sentono altre molte colte Nazioni, e astengono da una pratica che violenta, e costringe.

luppando, lo spirito ancora ci si manifesta, e noi vediamo, che alla perfezion degli organi si proporziona, e corrisponde la perfezion dello spirito. Felice chi al primo mostrarsi, e quasi spuntar dello spirito fortì un faggio e diligente coltivatore. Questa è l'età che segue alla cieca, e si abbandona ad una servile imitazione, in guisa che secondo i diversi oggetti che la determinano ad operare, diversi prende gli abiti sì fisici, che morali. Ed eccoci per gradi omai pervenuti a considerar l'uomo fanciullo: dove subito ci si presenta uno de' principali argomenti, che ha occupati sempre i pensieri de' più gravi Politici, voglio dire l'educazione <sup>(9)</sup>. L'uomo supposta  
anco-

(9) Fra i molti, che hanno trattato questo importantissimo oggetto segnatamente con viste politiche, mi pare che il migliore da vedersi sia il Barone di Bielsfeld nelle sue Istituzioni Politiche *T. I. Cap. IV.* Non è da trascurarsi il *Cap. CXIX.* del nostro celebre Cardano nell'Opera intitolata *Arcana Politica*. Il Piano ragionato di Educazione del Ch. Abate di Condillac è molto interessante. Vedi *Opusc. Mil. Vol. 23.* E' pure degna di confide.

ancora la perfezion dei sensi, la perspicacia dell' ingegno, e la felicità del clima non può mai tutto solo, ed isolato ampliar per se stesso, e perfezionar le sue cognizioni; di che ne son prova convincentissima i veri Selvaggi. Dunque gli è duopo di coltivar l' uomo, e che l' altrui vigile cura, e magistero a poco a poco lo avvezzi ad attendere, a ponderare, a comporre, a divider le idee, e sì di mano in mano venga formandolo alle grandi verità, e dottrine. Nè importa meno lo scoprire da principio l' indole, il temperamento, le inclinazioni diverse del Fanciullo, onde potere per facil modo indurlo alla virtù, e ritrarlo dal vizio, or colla magica illusione del piacere, or coll' economica amministrazione del dolore <sup>(10)</sup>, l' uno, e l' altro a misura, che

siderazione la recente Operetta dell' Educazione del minuto Popolo dell' Abate Pozzi. Anche presso i Popoli del Perù si è trovato che il primo scopo degl' Incas era l' educazione. Questi si chiamavan barbari dagli Europei.

(10) Rousseau nell' *Emil. lib. II.* esclude qualunque castigo col dir: *ne lui inflige aucune espèce de châti-*  
*ment.*



che vuole il bisogno; che non approvo io già l' inumana fieraZZa d'alcuni fatti piuttosto a martellar full' incudine, che ad istruir fanciulli: e meglio stanno i flagelli, secondo lo immaginar de' Poeti in mano delle Furie, che non de' Precettori; ma nemmeno vuolsi escludere del tutto ogni maniera di dolore in ogni caso, e in ogni condizion di persone.

Dall' educazione dipende nella massima parte la serie successiva de' morali fenomeni, che si attribuiscono spesso alla sola interna costituzion dell' uomo. Sembra a primo aspetto che fra un Lappone superstizioso, ed un Inglese riflessivo, un brutale Ottentoto, ed un gen-

*ment, car il ne sait ce que c' est qu' être en faute, ne lui faites jamais demander pardon, car il ne sauroit vous offenser. Per verità che più che il rigore, questa indulgenza di Rousseau oltraggia l'età fanciullesca. Dunque un fanciullo a certa età pervenuto farà così senza ragione da non discernere mai che sia fallo, ed offesa? Meglio di lui l' Autore del Lib. Les Moeurs nell' Artic. III. in compendiose parole racchiuse i doveri d' un Padre, e d' un Principe: Aimer, gouverner, récompenser, punir, voilà je crois tout ce qu' ont à faire un Pere. & un Roi.*

gentil Francese, un Peguano orecchiuto, ed un felice Italiano passi naturalmente un maraviglioso divario. Ma il divario di stupidità, e di acutezza, di umanità, e di barbarie consiste principalmente in questo, che l'educazione degli uni si oppone diametralmente all'educazione degli altri. Mancò questa ai Greci, e que' Greci, che ci furono delle Scienze apprese prima in Italia <sup>(11)</sup> Maestri altissimi, or sotto un medesimo clima <sup>(12)</sup> non fan tampoco delle Scienze i nomi, nè altro ritengono degli Avoli loro, fuorchè la doppiezza, e l'inganno. Sta la Moscovia tuttora, e agghiaccia sotto il Cielo Settentrionale. Ma qual Sarmata più vi riconoscerebbe i suoi discen-

B

denti?

(11) Vedi Tom. I. pag. 71. *St. Lett. del Ch. Tirab.*

(12) Benchè il Sig. di Montesquieu abbia concesso troppo al Clima, nondimeno noi gli saprem sempre buon grado, ch'egli abbia fatto sentire, quanto pure il clima concorra all'indole, ed ai costumi d'una Nazione. Ciò graziosamente vien discusso dal Ch. Sig. Abate Gemelli nel Risorimento della Sardegna *Lib. 3. Cap. III.*; Opera in mio senso da proporsi per modello agli Scrittori delle Scienze Economiche.

denti? Pietroburgo <sup>(13)</sup> sola basta a far fede , quanto una nuova forma di disciplina valga a dar nuova forma ai costumi. Necessaria pertanto è all' uomo l' educazione , perchè ci riesca utile a se stesso , al Principe , ed alla società : A se stesso , mentre colle forze del corpo impiegando le molto migliori dell' animo si assicura per l' avvenire la conservazione , e la prosperità del suo essere. Al Principe , perchè si rende abile a divider con lui le cure del governo , e lui render felice presso i suoi Popoli , e i Popoli sotto lui di quella felicità , che per esser difficile in tutte le sue parti a conseguirsi più facilmente dagli Scrittori viene definita , che non si ottenga perfettamente dalle Nazioni : Alla Società da ultimo , alla quale non è di carico , anzi le apporta vantaggio , oltrecchè essendo essa interamente unita

(13) *Vous n'auriez pas trouvé un seul livre dans toute le Russie en 1700. ; excepté des Missels , & quelques Bibles chez de Papas yvres d' eau de vie . Voltaire . Melange de Litterat. T. 14. des livres .*

ta al Principe. <sup>(14)</sup>, sollevato questo, è sollevata anch' essa. Son questi i tre grandi oggetti, cui nell' ordin civile dee sempre tener di mira e chi dà, e chi riceve magistero; e di què principalmente dipende il bene, o il mal esser degli individui non meno che della Repubblica. Marco Tullio non so se maggiore Oratore, o Filosofo dalle ree costumanze de' maggiori, e dall' educazione perversa deriva nelle sue Tusculane l' ignoranza, e la malvagità de' Figliuoli: *Simul atque editi, et in lu-*

B 2

cem

(14) Quell' anima grande riproduttrice de' Parlamenti del presente Re di Francia nell' aver fatto abbruciare nel 1775. a Parigi due libri intitolati: *L' ami des Loix*, e *les Elements du droit public François*, i quali si sforzavano di provare essere la Società non meno separata dal Principe, che l' interesse del medesimo diviso da quello de' sudditi ha dato una prova non equivoca di questa massima consolatrice. Otervo che il capo di una catena di persone dando colla boccia di Leiden una scossa agli altri, la riceve anch' egli; nel nostro caso sono eguali i fenomeni della Fisica a que' della Politica. Se ne danno molti altri. Dia il Capo d' una Nazione una scossa all' interesse di questa, che sicuramente la risentirà anch' Egli.

*cem suscepti sumus, in omni continuo pravitate versamur, ut pene cum lacte nutricis errorem sxisse videamur: cum vero parentibus redditi, et magistris traditi sumus, tum ita variis imbuimur erroribus, ut vanitati veritas, et opinioni confirmatae Natura ipsa cedat.* Sepure col Pascal <sup>(15)</sup> non vogliasi pensare non altro essere la Natura che il primo abito, che dentro noi si vien formando.

Or questi due importantissimi doveri di nutrire, e di erudir l' uomo fanciullo sono per l' appunto i doveri di un Padre, e a questi in primo luogo riducesi quella potestà, <sup>(16)</sup>  
che

(15) Se questa opinione di Pascal regga a filosofica analisi, non prendo qui a farne la prova, ma ben essa dimostra quanta sia la forza del primo abito, fino a poter sembrare ad uomini grandi la natura stessa.

(16) E' troppo giusto l'assioma esposto dal celebre Autore *de l'Ordre Naturel, & essentiel des Sociétés Politiques. T. I. Cap. III. Point de Droits sans Devoirs, et point de Devoirs sans Droits*, e nel *T. II. Cap. XLIV.* vedo con piacere l'analogia de' suoi principj luminosi coi miei debolmente qui esposti: *sur ces premiers Devoirs*

che ha rapporto agli uffizj paterni verso i figliuoli, e che per debito strettissimo, e indispensabile occupandosi nell'altrui servizio, anzichè potestà più direttamente dovrebbe appellarsi patria obbligazione. Non è però questa scriturà senza onore, e senza autorità. Se la natura obbliga i Padri ad aver cura della conservazione, e della educazione de' figliuoli non può al tempo stesso non accordar loro quella porzione d' autorità, che è quasi mezzo necessario al fin voluto; quindi la natura obbliga i figliuoli a sottomettersi alla direzione de' loro Genitori, finchè per l'età, e per l'inesperienza ne son bisognosi, e vivendo in famiglia vi debbono mantenere il buon ordine, che nasce dalla subordinazione (17).

### Tutto

*voirs de pere & mere envers ceux, qui leurs doivent le jour, vous voyez s'établir leurs premiers droits leurs enfants, & les premiers devoirs des enfants, envers sur leurs pere & mere; cette reciprocité de devoirs, & de droits, forme entre eux une Société naturelle.*

(17) *Le Pere est du Droit Naturel chef de la famille, & en cette supposition la qualité de Chef de famille est*

ac-

Tutto questo sì certo, che proviene da natural legge precisamente.

Chi dà vira ad un'altro senza che questi abbia potuto averci volontà, o parte, gliela dee pur mantenere, e noi veggiamo, che i bruti stessi, ne' quali tien luogo di ragione un certo non ancora ben conosciuto istinto di natura alimentano i lor parti, laonde Cicerone disse benissimo: *a natura ipsa impellimur, ut eos quos genuimus, nutriamus.*

Chi dà vita ad un suddito, ad un Cittadino dee pur dirigerla, e ordinarla al ragionevol fine, per cui glie l'ha data, che è quanto dir dee con sagge istituzioni addottrinare il suddito, e'l cittadino. Ma benchè questo dovere sia da legge naturale anch'esso imposto a' genitori, nondimeno alle volte è stato lor tolto, o almeno temperato dalla Legge Civile. Minosse Re, e Legislator di Creta ce ne dà il primo esempio, che volendo

*accompagnée de toute l'autorité nécessaire pour y maintenir l'ordre, & la subordination. Gardil Disc. Philos. Disc. XIII.*

do egli ne' suoi fudditi la maggior possibile eguaglianza <sup>(18)</sup> ( forgente anch' essa di pubblica felicità ) questa fra le altre promulgò legge, che la Gioventù fosse educata da pubblici, e per lui scelti Maestri. Licurgo imitollo alcuni secoli dopo, e anch' egli nella sua Sparta aprì scuole di pubblica educazione. I quai fatti senza più dimostrano abbastanza, che il dovere di nutrire i figliuoli non è giammai stato, nè farà ai Padri levato, ma il dover di educarli, perchè tendente al dominio, e col pubblico bene strettamente connesso, ed è stato, e si può loro a buona ragione levare, o restringere dal Magistrato, dal Principe, da quel qualunque siasi Capo della nazione, in cui risiede la pienezza del dominio, e l'amministrazione del pubblico bene: e bene egual diritto ha ogni Principe di far propria

(18) Questo punto relativamente all' Economia Politica è stato discusso dall' illuminato Ministro non meno che illustre Amico della sua Patria, del cui nome va fregiato questo Saggio, nelle Meditazioni sulla Economia Politica al Cap. V.



pria la Legge di Crera, e di Sparta <sup>(19)</sup>, nè la Gioventù farebbe allora alle particolari opinioni, ed agli strani capricci di alcuni Padri miseramente immolata, nè le mancherebbero i mezzi necessarj per attendere alle Scienze, ed alle Arti, come spesso avviene, che priva ne sia nelle proprie Case, o per angustia di sostanze, per sordida avarizia, o per vana, e mal intesa scrupolosità de' Genitori, che credon le Scienze <sup>(20)</sup> nemiche della Religio-

(19) La celebre restaurazione degli studj nella Real Università di Pavia, e nelle Scuole Palatine di Milano meditata da un gran Mecenate, ed alto Ministro, Epoca gloriosa delle lettere della Lombardia Austriaca, e felicemente eseguita mediante la Real Munificenza, e Materna Clemenza di Sua Maestà a riguardo del vantaggio nazionale, e molto più la direzione ultimamente presa dal Governo su' i Convitti fervono di un luminoso supplemento ad una tal legge.

(20) Il Conte Giovio Autore di varie Poesie immaginose, e del recente energico Discorso della Pittura nel suo Saggio sopra la Religione tanto commendato da varj Letterati ne' pubblici Giornali evidentemente dimostra quanto meglio conducano le Scienze alla vera Religione giusta la sentenza veneranda di Bacone da Verulamio.

ligione , o per una loro ereditaria tranquilla ignoranza .

Ma pongasi ora mente al dominio che esercitano i Padri sopra i Figliuoli . Questo è che propriamente dee dirsi Patria Potestà , e questo assermo derivar solo dalla Legge Civile . <sup>(21)</sup> Dove assai cose mi si presentano , e che vorrei sapere con quell' ordine esporre , e con quella chiarezza , e precisione che merita l' argomento . La prima obiezione , che ci si fa incontro si è , che prima ancora che fossero  
Leggi

(21) Il celebre Pubblicista Tomasio nel lib. III. de *Jurisprudential Divina* dice : *an Potestas Patria sit extendat ad bona liberorum . Quod regulariter negandum , cum educatio tendat ad actiones liberorum , non ad res alimentatio vero sit onus , non titulus , aut modus acqui-  
rendi .* Fa scorgere questo grand' uomo in miniatura dirò così , che per Patria Potestà intendeva l'educazione , e l'alimento prendendolo questo per un' onere dei Parenti . Intravedeva la verità , ma forse per timore non ardiva del tutto scuoprirla , e di fatti una delle Tesi da lui poco dopo sostenute , era : *Patria Potestas quatenus juris naturalis est , nec ex jure sanguinis , nec ex pacto inito oritur , nec jus in bona liberorum infert .*

Leggi al Mondo la Patria Potestà signoreggiava. Ma quai tempi ci si oppongono mai? Forse quei tempi di confusione e di barbarie, quando gli uomini vagavano per le Selve, e pei campi, e d'uomo quasi non altro avevano che le sembianze, feroci in modo che l'un l'altro si divoravano brutalmente? Ma qual Dominio Paterno poteva aver luogo, se il solo cieco appetito dava legge al commercio degli uomini; e delle donne; e le donne erano conquista di chi primo le possedeva <sup>(12)</sup>,

OV-

(12) Plutarco ce lo assicura, ed è abbastanza noto quel che dice Orazio. Il che sebbene sia vero così in generale delle Nazioni di quei tempi infelici, debbonfi nondimeno escludere quei pochi che conservata avevano la fede, ed il culto del vero Dio. Sopra che vedasi la nota 7. Aggiungasi altresì, che le moderne Relazioni *let. Edif Voyage de V. le Blanc. Hist. Nat. de l'Island. Hist. de Iles Mariannes. Relat. de la France Equinox. Hist. Gen des Voyages. Frezier. Rec. des Voyages au Nord. Journ. de Pere Fevillée. Buffon. Bougainville ec.* sembra che in qualche maniera giustifichino quanto si trova presso gli Antichi, cioè *Plat. Diod. Athen. Stob. Eclog. Phys. Arist. Eurip. Berns. apud Syncelt. Salust. Cic. Strab. Hygin. Fab. Juven. Macrob. in somno Scip. Herod.*

ovver più forte era a rapirle dall' altrui braccia; e quindi i figliuoli, che frutti erano di  
 sì

*Herod. Plin. Paus. Sext. Empiric. Martini Hist. de la Chine, Hist. de Incas. Mém. de Trévoux, sept. 1751. Mém. de l'Acad. des inscript.* Alcuni tratti finalmente di S. Girolamo, checchè ne dica Peloutier in contrario, sembrano decisivi in tal materia. *Quid loquar de caeteris Nationibus, cum ipse adolescentulus in Gallia viderim Scotos, gentem h istamicam, humanis vesci carnibus, & cum per Silvas porcorum greges, & armentorum, pecudumque reperiant, pastorum nates, & faminarum papillas solere abstinere, & has solas ciborum delicias arbitrari.* Più abbasso . . . *Massagetae, & Derbiees miserrimos putant, qui aegrotatione moriuntur, & parentes, cognatos propinquos, eam ad Senectum venerint, jugulatos devorant, rectius esse ducentes, ut a se patias quam a vermibus comedantur.* lib. 2. *adv. Iovinianum Edit. Paris. Tom. 1.* In conferma di ciò che ha veduto S. Girolamo degli Scoti mi si perdoni l' addurre un passo di H. Boez. lib. 18. *Latronis cujusdam Scoti Filia, quam ob esum humanarum carnium duceretur ad supplielum eamversa ad increpantes vultu crudelitatem per se ferebat. Quid inquit, me objurgatis, ob scelus homine indignum? Quasi experti essetis quam palatam deleffet humana caro, me a liberorum quidem esu abstinueretis. Ita perpetrati criminis impenitens viva terra obruta est.* E a chi non è nota l' antropofagia de' Lessrigoni primi abitatori della Sici.

sì detestabili nozze la madre sol conoscendo, di questa portavano il nome. A questi sfortunati tempi dee riportarsi tutto ciò, che gli antichi Storici, e Poeti sotto l'allegoria delle Favole ci raccontano intorno a' vizj, ed alle miserie che inondarono da principio il Monde. Tutte le antiche tradizioni convengono, che

Sicilia? *Boyl. Artic. Lefrig.* E non è ella stata rinnovata nel Regno di Barca, e di Cipro dagli Ebrei sollevati contro Trajano? *Dion. Euseb.* La Storia Patria in fine mi somministra al 1518. un fatto di un' Artigiana che mangiava de' fanciulli tagliati in quattro pezzi, e salati. Il Poggi *de faetiis* accenna anch' egli, aver mangiato alcuni ad una Rocca presso Napoli de' bambini di tre anni *ob cibi suavitatem*. Da ciò si vede, che a quei tempi infelici, ed in alcuni luoghi chi' era antropofago per vituperevole sensualità, chi per ragione di pletà, e commiserazione, o vera o finta. Se dall' una parte tali refazioni vogliono esser lette con discernimento, dall' altra mi sembra dalla stessa Scrittura di scorgere che poco tempo appresso la confusione delle lingue; e la dispersione degli uomini seguita dopo il diluvio siasi avverata la funesta immagine di sopra descritta fra quelle Nazioni almeno, che avevano offuscata, e guasta colla vera idea d' Iddio la vera idea della virtù.

che 'que' primi uomini non lo erano che di figura . Che se discendiamo a que' tempi migliori , quando gli uomini cominciarono ad unirsi in Società comechè imperfetta , non è maraviglia , che la Patria Potestà cominciasse pure ad aver dominio . Imperocchè riguardando la Società , come l' effetto per natura necessario di un' accordo umano , ella suppone delle convenzioni , che sono come la prima forma del Governo , e insieme il vincolo dell' unione . Nè era d' uopo che queste fossero tutte apertamente spiegate , ma molte per varj riguardi erano patti taciti , e per se sottintesi . Tale e. g. farà starsi la regola di far lega , ed a vicenda difendersi l' un l' altro da iniquo assalitore , e che il Figliuolo fosse erede del Padre , ed altre somiglianti massime che derivano dall' intimo , e natural senso di giustizia , e di equità . A queste forti di convenzioni deeasi ascrivere l' origine degli Usi , i quali per moltissimo tempo ebber luogo di Giurisprudenza . Gli antichi Scrittori riferi-

scono

fcono efferfi molte Nazioni così regolate <sup>(23)</sup>. I popoli dell' Asia non avean leggi scritte, e gli antichi Ufi servivan loro di leggi. Così altri Popoli, anzi di presente ancora sonovi molte Nazioni, che al riferir de' viaggiatori, hanno le usanze per leggi. Ma forse che le prime usanze fondate sulle convenzioni contratte da' Popoli, allorchè si legarono in Società, e che servivan di regola a decidere le controversie, che per caso insorgeffero, non debbanfi riguardare come le prime leggi costitutive della Repubblica? E che altro mai erano a que' tempi le Leggi, se non che una raccolta

(23) Gli Spartani non si sono serviti di leggi scritte ed avevano le loro leggi, fra le quali ve n'era una: *Scriptis legibus non uti Plut. in Lycurg.* I primi ad aver leggi scritte sono stati gl' Italiani. Bettinel Risorg. degli Studj d' It. T. I. ed altri. Pei Forensi basterà l' Instituta in cui si vede: *sine scripto jus venit quod usus approbavit*. Io nondimeno ben lungi d' approvar siffatte leggi altre non conosco più conducenti all' umana felicità se non quelle, che legittimamente emanano da quel Padre comune de' suoi sudditi il Sovrano, in cui risiede il Sacro dritto di legislazione.

colta di Ufi <sup>(14)</sup> stabiliti sulla base della convenzione. Dunque se fin d'allora esisteva per uso, e per costante pratica alcun Patrio Dominio, già fin d'allora si eran di esso introdotte le leggi, sebbene su libro registrate non fossero, e promulgate con solennità di atto. Per l'una parte non vi era ragion tanto chiara, che l'uomo che nasce libero e indipendente si sottomettesse ad alrr'uomo, da cui benchè ricevesse il suo essere, nondimeno assai presto divenivagli in tutto eguale; <sup>(15)</sup> ma dall'

(14) Il chiarissimo *Ami des Hommes nel lib. III.* sul trattato della popolazione dice francamente: *les Mœurs ont fait les Usages ont fait les loix.*

(15) Si può vedere Rousseau nella 2. p. de' suoi discorsi de l'Orig. Fondem. sur l'Inegalité parmi les hommes, il quale dice: *que par la loi de nature le pere n'est le maître de l'enfant qu'aussi long temps que son secours lui est nécessaire, qu'au delà de ce terme ils deviennent égaux, & qu'alors le fils parfaitement indépendant du Pere ne lui doit que du respect, & non de l'obéissance: car la reconnaissance est bien un devoir, qu'il faut rendre, mais non pas un droit, qu'on puisse exiger.* Egualmente opportuno è il passo di M. Pellichody *Droits. Nat. ec. T. 2. Chap. 3. Iverdun 1769.* „ *Il doit toujours d'un Pere*



dall' altra parte la ragione, e la speranza stessa faceva sentire che senza l' autorità de' Padri, e la dipendenza de' Figli non vi poteva esser buon ordine in uno Stato. Oltrecchè priva la Gioventù di paterno consiglio, e di freno era grande pericolo, ch' essa trasportarsi lasciasse dall' impeto delle passioni a' vizj tanto più cari, quanto senza costringere la libertà più sollecitano il senso; ma perciò medesimo tanto più dannosi, quanto più tendono ad abbattere il sostegno, confondere i diritti, a togliere i mezzi di conservare, e di crescere la Popolazione, ch' è l' oggetto principalissimo delle leggi sociali. Quindi il comune, e privato interesse delle Famiglie ha fatto che

*Père des respects, & des deferences, mais il ne lui doit plus une soumission aveugle. Nos loix même y ont pourvu, le fils arrivé à l' age, qu'elles appellent Majorité passe sous un nouvel empire; sa patrie prend connoissance par elle même de ses mœurs, & de sa conduite, il comence à faire nombre parmi ses concitoyens & dans un Etat Monarchique, c'est le Roi qui devient son Père; passì non pertanto che vogliono esser intesi giusta i principj da me stabiliti.*

che l'uomo rinunciasse all' ufo più esteso della propria volontà, e si rendesse dipendente da un' altro. Di quì vennero le varie maniere di governo, e la Monarchia principalmente si formò sul modello della potestà <sup>(16)</sup> che dalla origine delle Repubbliche fu dall' Ufo, o vogliamo dir dalle Leggi ai Padri accordata.

Ma per esaminare vieppiù questo importantissimo punto, non vuoi dissimulare qualche altra obbiezione che si adduce in contrario da alcuni, e massimamente da due grandissimi Maesti di pubblico diritto Grozio, e Puffendorf <sup>(17)</sup>. Dicono essi che siccome il Pa-

C

dre

(16) Montesq. parlando della Cina il più antico Impero, che per la Storia profana a noi sia noto dice: *Cet Empir est formé sur l' idee du Gouvernement d' une famille. Esprit. de loix lib. 17. Ch. 19.* Ma vedi intorno a ciò la Nota 4.

(17) All' opposto l' Autore del lib. *les Moeurs* vuole, che dalla sola generazione non possa inferirsi nemmeno il dovere di gratitudine de' figliuoli verso i loro genitori pag. 49. *laissions de côté la part qu' a un pere á la naissance de son fils, car je ne vois pas. qu' il lui soit dû aucune reconnoissance á cet titre: il avoit pour objet de*  
se

dre genera la prole, ed è tenuto ad educarla, così tien diritto sulla persona, e su i beni del figlio

*se satisfaire.* Accordo a questo Anonimo Scrittore, che molti Padri non si vergognano di farsi simili a' bruti. Ma egli accordi altresì per onore dell'umanità che molti Padri hanno un fine più nobile, e conforme alla ragione, e non dal solo diletto son mossi, ma dall'amore ancora di procrear altri suoi simili, e di quasi perpetuarsi in loro stessi. Distinguaasi adunque ciò ch'è dovere, e ciò ch'è abuso di matrimonio; ciò ch'è convenienza, e ciò ch'è difformità d'uom ragionevole. In ogni caso sarà sempre vero, che un figliuolo dee riconoscere nel Padre una causa, che ha liberamente influito alla sua esistenza. Debbo non pertanto avvertire che alcuni Apologisti della Religione sono stati troppo ingiusti Censori di questo Autore accusandolo falsamente, ch'Egli distrugga ogni qualunque debito di filial gratitudine, e devozione ne' figliuoli verso i loro Genitori, ma in realtà il sopradDETTO Autore assegna bensì tutt'altro motivo di gratitudine suorchè la sola generazione, come egualmente si trova ne' commenti del de Felice a Burlam. Cap. 24. T. 5. *Princ. du Droit nat. e negli Elem. du Droit nat. Post Lawfan. Chap. 14. 1775.* del medesimo Burlam. e nel sovracit. Pillichody T. 1. cap. 3., ma non intende di togliere una così dolce e spontanea virtù. A convincersene chiaramente basta rileggere la nota 5. e di più l'Eclaircissement dell'Autore sopra il suo libro posteriormente da me letto.

figlio come fu cosa tutta sua. A quali due chiarissimi uomini risponderò in primo luogo, che altro discorso vuol farsi, quando vi è diversità di natura tra chi produce, e chi è prodotto, e quando tra l'uno, e l'altro non corre divario; e l'uno a l'altro è per natura ugualissimo. Un vasaio p. e. acquista diritto di proprietà sul vaso da se fatto, e si può a piacer suo venderlo, e anche spezzarlo. Ma chi mai conceda ad un Padre un simil diritto di proprietà sopra un figliuolo? Aggiungerò se piace, che i benefizj altrui compartiti esigono di lor natura gratitudine, ma non servitù. L'esser grato è una virtù di convenienza; servire è un' obbligazione di necessità. Non v' ha certamente officio di grata corrispondenza, che i figliuoli non debbano agli autori, ai nutritori, agl' institutori della lor vita: ma ben può averli riconoscenza, e mostrarsi agli atti, senza che alcuno si sottometta all'impero del Benefattore. Ritorno in fine ai già possi principj, ed alla distinzione introdotta. Al

tro è dovere, altro è diritto di Padre. Dove-  
re prescritto da natural legge al Padre si è,  
come di sopra fu detto, che egli alimenti,  
educhi, difenda il figliuolo sicchè questi possa  
per se mantenersi, e sussistere: Ciò che cer-  
tamente anzi che dominio è un carico, che a  
favor de' figliuoli impone la natura ai Genito-  
ri, e che per un tal riguardo, ardirei quasi  
dire, più rende soggetti i Genitori ai figliuoli,  
che non i figliuoli ai Genitori. Ma il diritto di  
giurisdizione tanto non dalla natura, <sup>(18)</sup> ma  
dalle leggi deriva che le leggi nel conferirlo al  
Padre par, che si oppongano piuttosto allo stato  
di natura, nel quale il dominio, se pure può  
concepirsi dominio nello stato di natura, non  
men che al Padre converrebbe alla Madre;  
e più ancora, e solamente alla Madre per  
sen-

(18) Il prelodato Autore *de l'Ordre Nat. nella I.  
P. del Libro I.* pare che in vigore del suo sistema si  
opponga col dire, che il diritto di Proprietà è un di-  
ritto Naturale, ed essenziale, ma vuol sempre inten-  
dere di quello che direttamente proviene dal Gius di  
Natura, non già di quello che resulta da uno stabili-  
mento del Corpo Politico.

sentimento di Obes, <sup>(29)</sup> e di Loxe, <sup>(30)</sup> i quali non altro dominio riconoscono innanzi le leggi fuorchè il dominio materno. Ma è egli poi così legittimo codesto dominio, come sostengono questi due valorosi Scrittori? Ovvero non sembra per conformità di ragione, che tanto essi concedan troppo alla Madre, quanto più tolgono al Padre? Più sicuramente avvisò Burlamachio, che a parlar dirittamente anzi che poter del Padre dovrebbe dirsi poter de' Parenti. Ma questa istessa diversità di opinioni tra uomini Filosofi non è egli forse un nuovo argomento a mostrare, come per

C 3      legge

(29) Gravina lo confuta, ma con ragioni meno convincenti. Si può vedere su di tal proposito il Fogl. XXXII. del Caffè scritto da quella celebre penna, della quale la Lombardia sua Patria ne compiangere tuttora la privazione.

(30) Si può aggiungere a questi il Sig. Rousseau nell'Emil. sul principio della 1. no. *La première éducation est celle qui importe le plus, & cette première éducation appartient incontestablement aux femmes: Si l'Auteur de la Nature eût voulu, qu'elle appartînt aux hommes, il leur eût donné du lait pour nourrir les enfant, & così in seguito:*

legge di natura non ci appar manifesta, e chiara la ragione ne' Padri di rigoroso Dominio sopra i figliuoli?

Le leggi adunque son desse, che han posta in man degli uomini l'autorità, e'l comando. Ma qual ne fosse l'ordine, il metodo, la misura determinata dalle prime costituzioni Politiche non abbiamo in ciò se non che semplici conghietture. E quì mi sia permesso di aggiungere una mia ultima riflessione.

Il Gius di natura è immutabile, siccome quello che fonda si sull' immutabilità della Divina ragione. <sup>(31)</sup> In oltre è universale, proprietà che convien tutta, e solo alla natural legge. Immutabile adunque e universale esser dovrebbe il dominio Paterno se provenisse dal Gius di Natura. Eppure vediamo che d' ogni tempo, e presso le diverse Nazioni esso è stato sempre, ed è tuttora vario, e mutabile: dunque ne è varia, e mutabile ancor la sorgente, <sup>(32)</sup> Parli, e decida la Storia,

(31) Lo prova ad evidenza Finetti *Lib. II. C. V. de Princ. Jur. Nat. & Gent.*

ria. Nell' Egitto è sempre stata limitatissima l'autorità paterna; assai meno in Grecia; sebbene vuolsi universalmente osservare, che le più colte, ed illuminate Nazioni più l'hanno limitata, e ristretta. Debbonfi nondimeno eccettuare i Romani. E a chi non son note le prime leggi di Romolo? Per lui un Padre avea su i legittimi Figli il diritto di vita, e di morte, <sup>(32)</sup> ed a piacer suo poteva

(32) Accordo che l'applicazione del Diritto Naturale può esser varia, e mutabile per diverse modificazioni, e circostanze di tempi, e di luoghi, ma non mai in cosa che ferisca, e si opponga alla sostanza del Diritto Naturale, altrimenti non farebbe allora applicazione, ma sì veramente distruzione dello stesso Natural Diritto. Questo argomento ben inteso ha tutta la sua forza, e a sentirlo vuolsi supporre, che le operazioni strettamente ingiunte da rigoroso Diritto di Natura non possono soffrire varietà, e mutazione per qualunque circostanza di tempo, e di luogo, senza che il lume della diritta Ragione non vi scorga contrarietà, e disordine. Quindi le operazioni che si possono variare senza che la retta Ragione se ne reclami non dipendono strettamente da rigoroso Diritto di Natura.

(33) Vedi Opusc. Bin-Kerlock p. 145. & S. *de jure occidendi, & exponendi liberos apud Veteres Romanos.*



teva farne contratto, e venderli. La barbara micidial legge vedesi confermata nella IV. delle XII. Tavole, e nella V. la libera disposizione de' beni de' figlj; nè qui giova ricordare quali modificazioni sieno state fatte in appresso a queste leggi eccessive e crudeli. Diasi in vece così di fuga uno sguardo a' Regni, ed alle principali Provincie d'oggi giorno, e vedrem nell'Italia il Patrio Dominio pieno di dignità insieme, e di umanità, nelle Gallie moderato, e gentile, nell'Inghilterra <sup>(34)</sup> amichevole, e rispettoso, nelle Spagne accigliato, e severo, nell'Olanda mite, nell'Indie tirannico, in una parte della Germania rigoroso, e nell'altra corrispondente alla soavità, e dolcezza di Chi regna, e ci governa; in somma ci si mostra diverso nelle diverse Regioni. Quel solo è da per tutto lo stesso che veramente proviene dal Jus di Natura, ed è d'immutabile causa, immutabile effetto.

(34) Gl'Inglese hanno in tanto onore l'essere di figliuolo, che con una sola voce, e tutta lor propria ne esprimono la dignità, e la chiamano Sonhood.

effetto, cioè il dover di nutrire, e di educar la prole con quelle misure, che furon di sopra spiegate. Ed a restringere le molte in poco: Quello che volgarmente chiamasi Patrio Potere; non ad altro riducesi, che ad un doppio carico della Natura imposto a' Genitori, carico di sostentamento de' figlj, finchè essi non possano per se procacciarselo; e questo non soggiace a varietà di tempi, e di leggi; carico di direzione de' figlj, finchè essi ne tengon bisogno; e questo siccome per una parte esercita autorità, ed ha cert' aria di dominio, per l'altra parte riguarda il ben comune, può soffrir cambiamento dalle leggi, custodi della potestà, e della utilità pubblica, ed esser or limitato, or più disteso, ed or anco ai Padri tolto del tutto. Sotto queste vedute mi è piaciuto di riguardare quel grande oggetto de' Legislatori, quel cardine e sostegno di una Società ben regolata e felice la Patria Potestà. (35) Molto vi farà da riprendere: ma Po-

(35) Anche al Sig. Diderot una tale materia ha dato motivo di scrivere una Commedia intitolata *le Père*

è egli poi gran lode trovar censura in un giovane? O non anzi sia meglio confortarlo a maggiori intraprese?

*de Famille*, la quale ha meritato un generale applauso segnatamente in Milano. Il pregio innegabile di quest'Opera lascia però luogo a rilevare, che il carattere del Padre non è tale da potersi proporre per vero modello di un Padre di Famiglia. Meno indolente si desiderava da alcuni, e più accorto, e che a se più coerente si mostrasse verso del figlio, dal quale è costretto soffrir: espressioni d'orrore contra la Patria Autorità. Su di che vedasi diffusamente trattato questo punto nella nota 6. lib. II. Dell' Origine ec. della Musica di D. Antonio Eximeno.\* Vi è però dipinta sì al vivo la tenerezza paterna, che nell' insinuarsi nell' animo dello Spettatore gli cava le lacrime dopo avergli commosso il cuore. Sopra di me ne provai l'effetto. Sarebbe desiderabile che argomenti di una sì grande utilità bene spesso si trattassero sulle scene, poichè certo è maggiore l'impressione che ne deriva per simil guisa, che dai fortili, e talor freddi trattati che si leggono.

\* Unico Filosofo, che oltre all' aver mostrato ad evidenza la falsità dell' antico sistema fino ad ora abbracciato di applicar la Matematica alla Musica, e così questa crederla parte di quella, sembrami abbia parlato della Musica con ammirabile chiarezza, precisione, e giustezza riguardando alla pratica.

IL FINE.

2

365-15

99. 435504

